



→ **La campagna** della Federazione basket è rivolta ai giocatrici e giocatori di tutte le categorie

→ **In difesa di Abiola Wabara** La cestista di origini nigeriane vittima di insulti razzisti a Como

In campo con i volti dipinti di nero per fare canestro contro il razzismo

«Partendo dalla piena solidarietà ad Abiola - spiega la Federazione in una nota - la Fip vuole chiarire a voce alta che è contro ogni tipo di razzismo». L'invito è rivolto a tutti: in campo con il volto dipinto di nero.

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

La speranza è che non arrivi il solito leghista, a rovinare la festa e innescare le polemiche. Perché accade sempre così, quando c'è di mezzo l'anti-razzismo, cui qualcuno è da sempre allergico. E perché l'iniziativa è bella e lodevole, ma non ha i crismi dell'originalità assoluta. Volti dipinti di nero, per dire no al razzismo. Stavolta scende in campo la federbasket, com'era logico che accadesse. Reazione naturale, per chi sia animato da principi di civiltà. Reazione immediata, dopo il caso di Abiola Wabara, 30 anni, italiana di origini nigeriane, cestista della Bracco Geas di Sesto San Giovanni (e della nazionale), squadra di A1 femminile. Oggetti, di insulti, per una partita intera. E perfino di sputi, alla fine. A Como, in quella zona d'Italia che qualcuno si ostina a definire Padania.

Episodi vergognosi, prima di altri che sarebbero arrivati di lì a poco. Niente di che, per gli imperturbabili arbitri: gioco che continua, come se nulla fosse. E neanche la minima menzione nel referto, come se tutto fosse nella norma. Se gli arbitri non ne fanno accenno, poi, al giudice sportivo non resta che adeguarsi (e non prendere decisioni in merito). Fortuna che la federbasket non se n'è stata con le mani in mano di fronte allo scempio: procura federale subito allertata, un'inchiesta aperta in men che non si dica. Ora, il resto. Una campagna di sensibilizzazione, tanto per far capire da quale parte sta lo sport, sulla sponda opposta a quella dell'inciviltà e del razzismo. «Vorrei la pelle nera», il titolo, inequivocabile. Un colore che caratterizzi l'intero week-end della pallacanestro italiana, a partire dalla serie A,



Il logo della campagna antirazzista promossa dalla Federbasket

Il precedente La protesta dei giocatori del Treviso nel giugno 2001



I giocatori del Treviso, nella gara interna di B contro il Genoa, si dipinsero il volto di nero per solidarietà con il compagno Omolade. Al cui esordio, una settimana prima a Terni, gli ultras abbandonarono la curva. Contro il Grifone Omolade segnò un gol ma il ko valse al Treviso la retrocessione. «Hanno scelto il colore della sconfitta», commentò il sindaco leghista Gentilini.

scendendo giù lungo le gerarchie cestistiche, fino a Legadue, Legabasket Femminile, Usap, Giba e Aiap. Tutti i giocatori si tingeranno la pelle con un segno nero, ben visibile, un segno di uguaglianza. «Partendo dalla piena solidarietà ad Abiola - spiega la federbasket in una nota - la Fip vuole chiarire a voce alta che è contro ogni tipo di razzismo. Il basket è sempre stato caratterizzato dalla multirazzialità: i giocatori stranieri e di altre etnie hanno, nel tempo, permesso al nostro sport di crescere e di affermarsi».

Un'iniziativa simile c'è già stata, sempre lassù, in quella zona d'Italia che qualcuno si ostina a chiamare Padania. A Treviso, nel nord-est. Undici volti neri, così si presentarono in campo i giocatori del Treviso. Faccere nere come quella di Akeem Omolade, loro compagno di squadra, reo di essere un *coloured*, una colpa grave agli occhi di tifosi (o pseudo tali) col razzismo nel loro dna, e per questo oggetto di fischi e ululati ogni qual-

La vergogna I cori e gli sputi dai tifosi della Pool



Abiola Wabara è una cestista italiana di origini nigeriane della Bracco Geas Sesto San Giovanni. In gara 2 dei play off contro le padrone di casa della Pool Comense, la cestista è stata fatta oggetto di insulti e sputi da parte di alcuni tifosi. La partita è arrivata a conclusione regolarmente e il giudice sportivo non ha preso provvedimenti. Nemmeno i dirigenti della Pool hanno preso le distanze con convinzione da quanto accaduto.

volta faceva il suo ingresso in campo. Treviso finì nella bufera, bollata come città razzista e xenofoba. I giocatori reagirono, presentandosi in campo col volto dipinto di nero. Quel giorno, un po' come un segno del destino, Omolade si prese la sua piccola rivincita, segnando un gol al Genoa. Un gol con dedica, «a tutti i compagni, che mi sono stati vicini». Il Treviso perse e quel pomeriggio lasciò la B per la C1. Il sindaco Gentilini, quello che a voler essere buoni viene definito sindaco-sceriffo, prese al balzo la palla della retrocessione e attaccò i giocatori per la bella iniziativa: «Hanno scelto il colore della vergogna». Accadeva nel giugno 2001, lassù al nord, roccaforte della Lega. I razzisti sono tornati a colpire, ancora a margine dello sport. Allora il calcio, stavolta il basket. Reagirono quelli del Treviso, al fianco del compagno di squadra. Reagisce la federbasket, perché nessuno debba subire quel che ha subito Abiola Wabara. ❖